

PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ

ROBIN HODD

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

20

sabato 27 maggio 2006

Unità L'U IN SCENA

PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ

ROBIN HODD

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

L'Abito

LA SUORA CONTRO IL CODICE DA VINCI
NON ERA UNA SUORA: CHI HA DETTO LA VERITÀ?

Nessuno ha detto la verità, ora lo sappiamo: non l'ha detta Dan Brown nel suo libro, non l'ha detta Ron Howard nel suo film sul Codice da Vinci, non l'ha detta la Chiesa che nella sua opposizione a quelle bugie ha dichiarato una battaglia di fede e invece ha gestito maluccio solo un problema di controllo. Non l'ha detta neppure suor Mary Michael, la religiosa britannica apparsa sui quotidiani di mezzo mondo mentre in solitario manifestava il suo dolore per le menzogne cinematografiche sulla Madonna. Non l'ha detta perché non era una suora, ma una signora agghindata da religiosa. Ha detto invece la



verità un portavoce della chiesa cattolica inglese rivelando che Mary, pur essendo stata novizia presso le Carmelitane, non ha mai preso i voti. Se n'è andata da quell'ordine tanto tempo fa ma ha trattenuto l'abito. Anzi, ha pensato di modificarlo secondo i suoi personali gusti. Insomma, quello che aveva addosso al momento della celebre foto era una versione prêt-à-porter di una divisa d'ordinanza. Il reverendo Philip McBrien della diocesi di Nottingham racconta con una meravigliosa piega umoristica che la nostra Mary comunque «si veste più da suora di qualunque religiosa io conosca». Specchio, mio specchio, dimmi: chi sono i più bugiardi del reame? Ma fammi una cortesia: non mi dire di nuovo che sono i giornalisti.

Toni Jop

CANNES Tempo di pronostici. Se i critici potessero sostituirsi alla giuria di Wong Kar Wai, la Palma andrebbe al film di Almodóvar. E qualcuno ci vedrebbe anche una sorta di risarcimento per il mancato incoronamento del regista spagnolo nel 1999

di Gabriella Gallozzi inviata a Cannes



Penelope Cruz in «Volver» di Pedro Almodóvar Foto Ansa

Toto Palma della vigilia. Sul podio *Volver*, *Marie-Antoinette* e *Babel*. Sono loro i favoritissimi di Cannes 2006. Almeno per la critica presente al festival che ogni giorno stila diligentemente le sue «pagelle» sulle riviste specializzate. Cosa deciderà domani la giuria capitanata da Wong Kar-wai è altra cosa, ma non è escluso che i pareri coincidano. E chissà che non accada, almeno stavolta, per lo splendido film di Almodóvar, così da «risarcire» Pedro della mancata vittoria per *Tutto su mia madre* che nel 1999, dato

CASSONÈT

Voilà svelatò il palmarès di mister «M»

ALBERTO CRESPI

Ultimora: Cannopoli non accenna a finire. La seguente conversazione si è svolta nel pomeriggio di ieri, tra un telefonino attivo in acque extra-territoriali e l'ufficio di Gilles Jacob, presidente del festival di Cannes. È sempre l'inafferrabile M che chiama. Ma lo attende una sorpresa...
M: «Parlo co' Gillo? Gillo Pontecorvo?»
Jacob (?): «Ma che Pontecorvo tu di diavole, je suis Gilles Jacob! Gillo era direttore di Venise, ma inciuci di politique italiane lui fatto fuori. Io sono presidente di Cannes a vita, come Roi Soleil!»
M: «Vabbè, nun te la tirà troppo. Gilles, Gillo, è uguale. Controllamo un po' la lista, e poi nun fa come quell'imbecille d'arbitro che va in giro a di che so' n'indovino».
Jacob (?): «Allez-y. Dammi il palmarès, mon petit chou».
M: «Piciu a chi?»
Jacob (?): «Mais non, mon petit chou vuol dire cavoleto mio!»
M: «Li cavoli de chi? Guarda che se me rompo er cazzo io te sfonno er culo, che stamo a rompe li...»
Jacob (?): «Arrête, fermo, non partire con tua litania su cazzo e cùl e cojons. Allora, mon cher - mio caro - dammi 'sto palmarès».
M: «Allora, io ho scritto... Palma d'oro a "Juventude en marcha", perché 'sto titolo sulla Juve che è sempre in marcia ce piace... miglior attore l'usuraio del film de Sorrentino, è bella l'idea che uno presta i soldi a strozzo e per abbassà gli interessi se scopia Miss Agro Pontino... ar "Codice da Vinci" niente, ha fatto incazzà er Papa che ce serve per controllà la cricca degli arbitri romani che so' tutti baciapile... la regia a Zidane perché in cambio dice che va da Guariniello e ritratta tutto... tu che c'hai?»
Jacob (?): «A me la jury dice che la Palma d'oro va a le Cayman».
M (alzando sensibilmente il tono della voce): «Ma che sei scemo? Ve siete rincojoniti?! Sai che ce fa Berlusconi? Porta la gente in piazza e ce fa un culo come un capannone!»
Jacob (?): «Mais alors! Hai confessato, e tutto è registrato! Io non sono Gilles Jacob, ma l'ispettore Clouseau, in uno dei suoi più riusciti travestimenti. Tu è dans la merde fino al telefonino, si sente la spùssa fin qua! Ci vediamo al Quai des Orfèvres».
M: «Ma li mortacci tua! Sì, viemme a pijà! Sai 'ndo sto col panfilo? Anzi, mo' emigro in qualche paradiso fiscale dove nun me trovate più, raggiungo Gaiuca a Santo Domingo. Vai, skipper, damme la rotta... 'ndo annamo? alle Isole Cayman? E che è, 'na congiura?...»

Tutti dicono: Almodóvar...

unanimente sul podio della Palma d'oro, portò a casa solo il premio della regia. Ancora oggi, del resto, lo straordinario *Volver* è il più sostenuto, sia dalla stampa francese (4 palme secondo *Première*, *Le nouvel Observateur*, *Positif*, *Europe 1*) che da quella straniera (dei dieci critici di tutto il mondo - l'Italia è rappresentata dal nostro Alberto Crespi - interpellati unanime è il giudizio: Palma d'oro). E la grande prova di Penelope Cruz potrebbe fruttarle una palma per la migliore attrice protagonista. Un premio che vede in lizza anche Kirsten Dunst, la giovane e bella *Maria Antonietta* di Sofia Coppola. Certo la regista di *Lost in Translation* si attende di più. Nonostante certe critiche negative (poca Rivoluzione francese e troppi dolcetti e crinoline) e i fischi in sala, la figlia d'arte si è vista assegnare, dai critici d'oltralpe, addirittura 6 Palme, persino più di *Volver*. Più severa la stampa internazionale che la mette al terzo posto. Prima di lei, infatti, sventa il potente *Babel* del messicano Iñárritu, impostosi all'attenzione internazionale con i precedenti *Amores perros* e *21 grammi*. A lui la critica francese consegna 4 palme mettendolo, dunque, alla pari con *Volver*. Tra gli altri favoriti, un habitué molto amato da Cannes: Aki Kaurismäki con il suo *Les lumières du faubourg*. Stando agli «usi cannesiani», ci si può attendere nel palmarès un'opera bella e importante come *Indigènes* di Rachid Bouchareb su una pagina di storia ignorata dalla Francia, il ruolo delle truppe coloniali nella liberazione dal nazi-fascismo. Magari un riconoscimento potrebbe andare all'interprete Jamel Debbouze, ma c'è chi spera nel premio per il miglior attore a Gerard Depardieu per *Quand j'étais chanteur*. Ed è proprio negli interpreti maschili che gli italiani ripongono le loro aspettative. Almeno stando alle critiche francesi che hanno molto amato Giacomo Rizzo, protagonista di *L'amico di famiglia* (il film invece non l'ha salvato nessuno), e Silvio Orlando del *Caimano*.

Sorpresa: i critici francesi, se potessero, metterebbero la corona a Sofia Coppola regista di una Maria Antonietta alla crema

SE DIPENDESSE DA NOI Viva «Volver» «Babel» a un soffio

di Alberto Crespi / Cannes

Scriviamo con due film in competizione ancora da vedere, ma è improbabile che l'argentino *Cronica de una fuga* e soprattutto il messicano *El laberinto del fauno* spostino gli equilibri. Il concorso si è mostrato. Noi ci eravamo sbilanciati al terzo giorno e rimaniamo della nostra idea: *Volver*, di Almodóvar, merita la Palma d'oro. Quasi allo stesso livello mettiamo *Babel* del messicano Iñárritu,



Gerard Depardieu a Cannes Foto di Francois Mori/Agf

tu, qualche gradino più sotto *Indigènes* del franco-algerino Rachid Bouchareb che ci ha commosso per il tema, ma è molto meno originale come film: daremmo un premio «nobile» a lui come al Ken Loach di *The Wind that Shakes the Barley*, si tratta di due film che tengono in vita la memoria di due popoli - gli irlandesi e i maghrebini - vittime di poteri imperialistici, delle potenze coloniali - l'Inghilterra e la Francia - che hanno avuto la sfortuna di incrociarsi nella propria storia. E gli italiani? Hanno fatto un'ottima figura. Sia *Il Caimano*, sia *L'amico di famiglia* sono fra i migliori titoli del concorso. Votare per Almodóvar non significa sminuirli. Il film di Sorrentino ha una sua surreale stranezza che magari colpirà i giurati, ma ci sarebbe sembrato più giusto un premio a *Le conseguenze dell'amore*, in concorso nel 2004. Sul film di Moretti, vorremmo ribadire che è di gran lunga il film più importante dell'anno per noi italiani, per i motivi extra-cinematografici che ben conosciamo; e che è molto bello, molto personale, con idee - squisitamente cinematografiche - folgoranti. Ma non è il più bel film di Moretti: *Ca-*

ro diario era più originale (ben pochi cineasti saprebbero tenere mezz'ora di grande cinema raccontando i propri problemi di salute) e *La stanza del figlio* era più perfetto e soprattutto più universale. E qui subentra il discorso sul quale spacciamo il capello in quattro (vanamente) dall'inizio: quanto capiranno, i giurati, del *Caimano*? Wong Kar-Wai riconoscerà Mao Ze Dong sul poster dell'inquadratura iniziale (la strepitosa scena del matrimonio marxista-leninista), ma capirà di chi si parla quando si parla di Berlusconi? Riassumendo: noi vogliamo la Palma d'oro a *Volver*, il resto va tutto bene. Saremmo molto felici se Silvio Orlando vencesse il premio come miglior attore, ma ha un concorrente formidabile nel Depardieu di *Quand j'étais chanteur*. Saremmo felici se Kim Rossi Stuart vencesse la Caméra d'or (il premio agli esordienti). Saremmo ancora più felici se il premio alla regia andasse a Jasmine Trinca... ovvero, alla regista che osa proporre un film su Berlusconi nel paese di Berlusconi. In Italia avremmo bisogno di esordienti così: nella realtà, non solo nel *Caimano*. È un'utopia. Per ora.

IN CONCORSO L'attore francese offre una prova superlativa in «Quand j'étais chanteur» di Giannioli Quel Depardieu che canta insidia persino Orlando

Quando vedrete il film francese *Quand j'étais chanteur*, diretto da Xavier Giannioli, fatevi una domanda: cosa sarebbe questo film con un altro attore? Visto che i francesi hanno inventato negli anni '50 la «politique des auteurs», questa sarebbe l'occasione per rivoltar loro la frittata - anzi, l'omelette - e gridare ai quattro venti che l'Autore di *Quand j'étais chanteur* è Gerard Depardieu. Questo magnifico attore ha già vinto una volta il premio cannesiano destinato agli interpreti nel '90, per *Cyrano*: là recitava in versi, qui canta, e questa coincidenza potrebbe essere un viatico per il premio. Sicuramente la sua è la prova d'attore più maiuscola vista a Cannes quest'anno, senza nulla togliere a grandi interpreti come il Silvio Orlando del *Caimano* e le stupende donne di Almodóvar. Torniamo, però, all'interrogativo iniziale: togliete Depardieu a *Quand j'étais chanteur*, e rimane un filmetto. Simpatico, a tratti toccante, ma comunque un

filmetto. Siccome però Depardieu c'è, e nessuno lo toglierà mai più di lì, parliamo con piacere di un film francese che se non altro ci ha regalato canzoni e sorrisi (ogni riferimento a *Sorrisi e canzoni* è casuale). Doppia benvenuto, in una giornata in cui il concorso ha proposto anche l'agghiacciante *Juventude em marcha* del portoghese Pedro Costa, 2 ore e mezza di dialoghi assurdi in ambienti sordidi, perfetto esempio del cinema intellettuale che fa scappare la gente dalle sale. *Quand j'étais chanteur* è la storia di Alain Moreau, cantante da night-club in quel di Clermont-Ferrand. Alain si esibisce nelle sale da ballo divertendosi a osservare uomini e donne che, cullati dalla sua voce, ballano, flirtano, si conoscono, magari si innamorano. Finché sta là sul palco, Alain è un dio. Quando scende dal palco e si invaghisce della donna sbagliata, cominciano i guai. Marion sembra una conquista facile, una delle tante: gli si concede dopo un concerto, ma la mattina dopo scappa come

una ladra. Alain comincia a tampinarla, e si incarta in una storia troppo dolorosa per lui (la donna è separata, ha un figlio che non vede mai, ha problemi economici). L'andirivieni sentimentale tra i due - che si prendono, si lasciano, si riprendono - è contrappuntato dalle canzoni, ed è lì che la performance di Depardieu, già mirabile, diventa eccezionale: vederlo che canta *Comme un garçon*, facendo le stesse smorfie con cui Sylvie Vartan ci stregò qualche decennio fa, è impagabile. Il film è un bel ritratto della Francia di provincia: Depardieu l'ha scelto anche perché, parole sue, «il regista Xavier Giannioli non ha la tipica spocchia intellettuale dei parigini» (quelli che probabilmente, sui giornali di oggi, dicono che il film di Pedro Costa è un capolavoro). È anche il secondo film del concorso (dopo *Il diritto del più debole* del belga Belvaux) in cui risuona *Una lacrima sul viso*: Bobby Solo, ci crediate o no, è il vincitore morale di Cannes 2006. **al. c.**